

Carissimo Presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo e
Carissimi/e Presidenti e componenti delle associazioni, delle famiglie e dei gruppi di
piemontesi presenti nel mondo, innanzitutto un caloroso abbraccio seppur
fisicamente virtuale ma fortemente sentito nell'animo, a tutti e tutte voi.

La celebrazione dei 50 anni del Monumento intitolato e simbolo dei Piemontesi nel
Mondo di San Pietro Val Lemina costituisce un'opportunità preziosa per riconoscere
e ricordare l'emigrazione piemontese di tutte le epoche e per sottolineare il valore
grande e diffuso dell'identità piemontese che ha raggiunto ogni angolo della terra e
vive nel mondo. Una comunità che conserva e con sempre rinnovato entusiasmo
coltiva le proprie origini. Origini nella terra di Piemonte, nella terra dei padri, là
dove continuano a esserci ben salde e curate le radici della propria storia.

Ormai sono diversi anni che mi interesso e seguo con dedizione la storia
dell'emigrazione piemontese. A partire dalla bellissima opportunità che Ezio Gaj e
Michele Colombino mi offrirono nella realizzazione del Museo Regionale
dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo di Frossasco che prossimamente tornerà ad
essere punto focale per la conoscenza e lo studio di questo fenomeno, ai tanti
incontri e conferenze che ho tenuto per illustrare e raccontare questa storia così
importante e fondamentale. Una storia collettiva fatta di tantissime storie
individuali e familiari.

In questa occasione voglio menzionare due piemontesi speciali e unici, unici e
speciali lo sono stati tutti, basta pensare al coraggio e alla speranza provate, ai
sacrifici e alle sofferenze patite, come alle soddisfazioni e ai risultati raggiunti.

Voglio citare due giavenesi, due persone con le mie stesse radici: Dino Pogolotti e
Amedeo Usseglio Polatera.

Emigrato negli Stati Uniti prima e a Cuba dopo Dino Pogolotti nei primi anni del
Novecento fonda e realizza a L'Avana il primo quartiere di edilizia popolare
dell'America Latina, il *barrio* Pogolotti che ancora oggi porta il suo nome. La sua
discendenza ha contribuito allo sviluppo culturale di quel paese.

Emigrato in Francia agli inizi del XX secolo nel 1943 Amedeo Usseglio Polatera entra
a far parte dei gruppi di partigiani immigrati e compie molte azioni. Fatto prigioniero
viene condannato dai nazisti alla fucilazione. Dallo scorso febbraio è ricordato nel
Panthéon di Parigi, luogo dedicato alla memoria di coloro che hanno segnato la
storia francese in una targa con altri 23 partigiani di diverse nazionalità.

Viva i piemontesi ovunque nel mondo!

Alessandra Maritano